

DIRITTI, LAVORO, IMPRESA SOCIALE

Comunicazione di Costanza Fanelli al convegno Handylab del 22 marzo 2002*

In una fase complessa e contraddittoria rispetto agli scenari e alle prospettive del Welfare italiano e della organizzazione dei sistemi di protezione e tutela sociale è necessario un confronto aperto tra alcuni attori e soggetti circa la esigenza di una più forte iniziativa per rilanciare il tema del lavoro come componente essenziale di una strategia di promozione concreta di diritti e di lotta alla emarginazione sociale.

Questo alla luce di vari elementi:

- una esigenza complessiva di superare in modo netto una visione assistenzialistica e marginale, tuttora largamente presente, delle politiche verso i soggetti che fisicamente o socialmente si trovano in posizione più debole per lavorare con decisione alla creazione di condizioni per un esercizio più diretto da parte dei soggetti stessi di una cittadinanza piena in cui il lavoro, insieme ad altri elementi, gioca un ruolo essenziale e concreto per costruire una dimensione di autonomia e per partecipare ai processi reali della società, vedendo riconosciuti i propri peculiari bisogni insieme alle proprie capacità;

- un rischio diffuso, in un momento in cui anche nel mercato del lavoro si stanno indebolendo i nessi tra lavoro e garanzie di protezioni sociali, che politiche di sviluppo e dell'occupazione lasciate ad un mercato più selettivo alimentino ancora di più processi di emarginazione non solo delle categorie svantaggiate più tradizionali ma anche di quelle che i nuovi fenomeni di crisi e disagio sociale creano ogni giorno di più;

- lo sviluppo e l'esplosione di nuove aree di disagio ed emergenza sociale (carceri, giovani a rischio e in situazioni di dipendenza, prostituzione coatta, immigrazione di massa ecc) che pongono in modo più evi-



dente e diretto che nel passato un problema di rapportare e integrare interventi sociali e interventi che agiscono attraverso la leva essenziale del lavoro.

Alle nostre spalle c'è un percorso, lungo e faticoso, di leggi importanti che hanno tracciato una cornice nuova nella definizione e costruzione di politiche e logiche di intervento tese a promuovere processi di integrazione sociale e lavorativa: ultima e importantissima la legge 328. Il diritto al lavoro dei disabili, sancito con chiarezza nella legge 68/99 si è affermato con fatica, attraverso atti parziali, marginali e comunque ancora troppo spesso assistenzialistici (come era la legge 482) trovando montagne di resistenze nel mondo del lavoro pubblico e privato. Questo anche se leggi importanti come come la legge 104/92 affermavano principi e obiettivi di intervento che rompevano definitivamente con una logica assistenzialistica per puntare ad un concetto di integrazione che è condizione di cittadinanza.

Resistenze enormi che si evidenziano anche nella applicazione della legge 68 e che soprattutto tracciano sempre un fossato tra ciò che si afferma sul diritto al lavoro delle persone con disabilità e l'effetto concreto nella vita dei diretti interessati che continuano a vivere sulla propria pelle ostacoli, prevenzioni, indifferenze rispetto ai loro diritti e problemi.

Tra i capitoli importanti di questo percorso di costruzione di nuove strategie e risposte concrete c'è l'esperienza della cooperazione sociale, con il ruolo peculiare che la legge 381/91 riconosce alla sua azione di inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Una esperienza più che ventennale che ha dimostrato di dare risultati non solo numerici (oltre 2000 cooperative di tipo B con oltre 40mila addetti di cui oltre 20mila lavoratori con disagi fisici, psichici e sociali) ma anche di innovazione sociale nel momento in cui ha contribuito a promuovere nuovi soggetti e nuove aree imprenditoriali dove le persone con problemi e difficoltà di diversa natura hanno trovato non solo modo di lavorare ma hanno acquisito profili, ruoli professionali e in molti casi anche imprenditivi, in una visione di valorizzazione delle capacità e potenzialità di ciascuno.

La cooperazione sociale di tipo B ha svolto e svolge efficacemente la sua funzione non solo perché opera per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate ma perché fa questo utilizzando una formula imprenditoriale specifica, mutuata dalla cooperazione di lavoro, che è quella della partecipazione e del coinvolgimento delle persone, attivando processi di integrazione e partecipazione anche grazie a modalità organizzative e gestionali specifiche e alle reti di tipo solidali attivate all'interno e all'esterno.

C'è insomma, e qui ne vogliamo rivendicare il valore, una oramai importante e diffusa rete di esperienze e di pratiche promosse, alimentate da soggetti del terzo settore, in particolare dal mondo della impresa sociale cooperativa, che hanno già costruito in questi anni terreni e approcci nuovi nei confronti di vecchie e nuove aree di svantaggio e disagio, collocando o ricollocando il lavoro e l'esperienza di autoimpresa in percorsi di recupero personale, di valorizzazione delle proprie risorse e capacità, di processi di costruzione o ricostruzione di reti sociali e di appartenenza.

In alcuni casi tali esperienze hanno contribuito su scala locale a fare emergere aree nuove di impresa corrispondenti ad esigenze reali di sviluppo locale, in una visione integrata e non parziale dello sviluppo economico, ambientale, culturale e sociale. Essere impresa sociale significa per questa esperienza produrre nuove culture imprenditoriali e sociali e spenderci in prima persona per farne elemento di coesione sociale. Ovviamente in una visione consapevole dei propri limiti e di ricerca di sinergie con altri soggetti e attori: istituzionali, sociali, sindacali, anche di quella parte più sensibile del mondo della imprenditoria privata.



Esperienze che devono trovare un riconoscimento e un sostegno più forte in un contesto più ampio di politiche, sociali, del lavoro, economiche, fiscali, un numero più ampio di soggetti impegnati, tavoli più visibili e capaci di incidere in modo più diffuso e stabile soprattutto a livello delle comunità territoriali e delle realtà urbane che vivono queste questioni con più drammaticità.

Tutto questo dovrebbe portare ad una interfaccia più diretta tra politiche sociali e politiche di promozione e sviluppo del lavoro e dell'occupazione che non c'è mai stato nel nostro paese.

Un intreccio efficace tra interventi che hanno come obiettivo la promozione e il miglioramento delle condizioni di autonomia e di vita delle persone disabili e più in generale più deboli e svantaggiate e interventi che producano opportunità e percorsi di professionalizzazione, di lavoro non solo vero ma anche di qualità, di promozione e sviluppo di forme di autoimpresa sociale.

Riteniamo negativa la non sempre chiara demarcazione tra interventi temporanei di sostegno ai processi di integrazione e politiche vere di supporto all'inserimento stabile dei disabili e alla loro crescita professionale. Riteniamo che l'uso di borse lavoro oltre ad altre cose debba rimanere una misura utile per favorire processi formativi e di avvio dell'inserimento ma che poi debbano esserci anche per le persone disagiate e svantaggiate regole del lavoro e tutele uguali a quelle di tutti i lavoratori, favorendo semmai le imprese e i soggetti che attivano percorsi e attività che impegnano e coinvolgono i soggetti disabili e svantaggiati.

L'assunzione dei costi indiretti previdenziali è stato indubbiamente ed è

un elemento importante per lo sviluppo della cooperazione sociale ma occorre dire che non può essere visto come un vantaggio per le imprese anche perché corrisponde spesso ad un risparmio di altri costi assistenziali. Occorre sostenere di più che in altri settori, anche per via contrattuale, processi mirati di professionalizzazione, progetti innovativi anche sul piano imprenditivo e sociale.

E' significativo che anche il Libro Bianco sul lavoro non abbia dedicato a questi aspetti sufficiente attenzione. Eppure la creazione di un unico Ministero del Lavoro e del Welfare potrebbe rappresentare un elemento di stimolo in questa direzione.

E' terreno quello descritto che chiama ad un protagonismo più forte prima di tutto i soggetti stessi, le loro associazioni, che, insieme alla funzione di rappresentanza dei diritti possono svolgere su questo una importante funzione di promozione, stimolo, di rete.

Si sta riattivando da qualche mese una attenzione sulla impresa sociale, a partire da una iniziativa legislativa del Governo.

Noi riteniamo indispensabile che qualunque iniziativa in proposito debba fare i conti con il senso, i risultati, i problemi, comprese le insufficienze e i limiti, delle esperienze che in concreto nel nostro paese hanno conquistato sul campo non solo il nome ma soprattutto una funzione e una natura di impresa "sociale". Sentiamo invece pericolosamente nel dibattito e nelle proposte sull'impresa sociale uno spostamento di attenzione sulla definizione e precisazione dei settori di operatività o sui comportamenti di non profittevo-



lezza economica senza affrontare e valorizzare aspetti strutturali e di rapporto tra l'impresa sociale e i soggetti sociali, i cittadini, le persone deboli. Sentiamo soprattutto un allontanamento di attenzione da un punto essenziale che ha caratterizzato fin'ora il profilo concreto della cooperazione sociale che è appunto quello della centralità del fattore lavoro (sia pure insieme ad altri tipi di apporti). Centralità collegata ad una cultura del valore del lavoro nella società e nell'impresa ma anche alla peculiare struttura societaria e decisionale di tipo partecipativo che noi riteniamo essenziale per fare dire ad una impresa che è sociale. Proprio per questo è importante che tutti i soggetti interessati oggi ad affermare l'importanza del lavoro anche come forma di cittadinanza, si sentano impegnati perché eventuali

nuove normative in materia di impresa sociale affrontino questo aspetto in modo adeguato.

Più in concreto ed in sintesi, alla luce delle esperienze e dei problemi incontrati nell'azione di promozione di opportunità e progetti della cooperazione sociale di inserimento lavorativo sottolineo alcuni terreni di possibile intervento:

- costruire sulla base di progetti mirati di inserimento di soggetti svantaggiati un sistema permanente di collaborazione tra servizi pubblici socio sanitari, servizi per l'impiego, cooperazione sociale, mondo del non profit più in generale, mondo delle imprese, movimento sindacale, istituzioni formative, favorendo e promuovendo una fuoriuscita da una concezione di lavoro marginale e protetto, garantendo le giuste forme di tutela

pur nell'ambito dei bisogni di flessibilità e di adattamento alle esigenze particolari di questi soggetti;

- valorizzare e promuovere l'esperienza di impresa sociale di integrazione di soggetti svantaggiati come impresa che più di altre ha dimostrato di sapere costruire condizioni di partecipazione e coinvolgimento e insieme occasioni di vero lavoro per tantissime persone portatrici di disagio, attraverso sostegni adeguati a favorirne lo sviluppo e il consolidamento specie nel Mezzogiorno, individuando attraverso tavoli su scala territoriale, (all'interno o accanto ai patti territoriali e ai contratti di programma) aree particolari di promozione e sviluppo imprenditoriale di questo tipo di impresa in relazione sia ad obiettivi di inclusione sociale che a progetti economici legati ai bisogni locali;

- sperimentare e aumentare la possibilità di un utilizzo alternativo di parte delle risorse oggi canalizzate attraverso diretti sostegni economici per costruire percorsi e condizioni di inserimento lavorativo di soggetti con disabilità e svantaggiati;

- individuare a livello nazionale alcune aree di intervento prioritare dove sviluppare una più forte promozione di settori innovativi di imprenditorialità sociale, canalizzando risorse, anche comunitarie, oggi utilizzate o per interventi ancora assistenzialistici o non sufficientemente efficaci rispetto alla creazione di vere opportunità di lavoro per fasce svantaggiate.

***Responsabile cooperazione sociale
ANCST - Legacoop**